

La bussola degli affari di famiglia

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il falco aggressivo che abita nel cuore del Cavaliere, disposto a bruciare il Colle, a distruggere Palazzo Chigi, a torturare le toghe, deve starsene calmo perché, oltre alla fedina penale ormai rovinata, è anche l'azienda di famiglia che rischia di franargli addosso. E allora proprio i preoccupanti segnali che vengono dalla borsa non più amica, valgono più di ogni vertice del non-partito per stabilire che strategia seguire per scongiurare il peggio. Non un esplicito disegno politico, non una precisa idea di Paese, non un vincolo ideale che lo sorregga nell'agire. Quello che solo conta nella condotta di Berlusconi è il santo portafoglio. Il Cavaliere non pensa in termini pubblici, calcola secondo parametri privati. E quindi ben si comprende che i soli consiglieri del Principe che ascolti volentieri sono gli indici di Borsa e le traiettorie mutevoli degli utili. La tattica politica può essere anche

duttile, la sola invariante rimane la difesa arcigna del potere economico acquisito. Il conflitto di interesse induce Berlusconi a fare dello Stato una cosa propria, curvata secondo rigide logiche d'azienda. Ed è sempre il conflitto di interesse che gli suggerisce di apprezzare la convenienza di riconoscere per qualche tempo il valore della stabilità politica. Per Berlusconi la responsabilità politica, che lo induce ad appoggiare un governo d'eccezione, non ha alcun senso se viene sganciata da una tangibile remunerazione monetaria o processuale. Il Cavaliere cioè si mostra responsabile fino a quando questa cautela gli conviene nei termini più prosaici. Ed è poi lesto nel cambiare maschera quando la redditività della tregua diventa più incerta. Non è per un ponderato progetto politico che Berlusconi decide di essere falco o colomba. Alla fine è sempre l'economia (della sua impresa) a determinare le mosse fondamentali. È già successo nel novembre nero del 2011. Allora furono proprio le minacce funeste che incombevano sull'azienda a farlo desistere e a convincerlo ad

abbandonare in fretta la trincea non più dorata di Palazzo Chigi. Non osò resistere neppure un attimo agli ordini del mercato, alle disposizioni delle potenze mondiali, alle minacce esplicite delle banche. Quando suppose che l'emergenza dei mercati fosse stata arginata, il Cavaliere uscì dal letargo e sprigionò la sua anima guerriera rompendo l'appoggio al governo. Con la stessa moneta ricambierà il governo Letta. La politica italiana è per questo enigma-Berlusconi ancora incombente in piena emergenza. Solo qualche sprovveduto può immaginare che l'Italia sia tornata ad essere una splendida democrazia normale, con i gazebo già pronti a inaugurare una epifania della partecipazione. La sovranità nazionale, cioè il bene primario della politica moderna, è a rischio. Invece che sognare l'Agorà convocando a consulto gli apprendisti stregoni della comunicazione, la classe politica dovrebbe essere tormentata dall'incubo della Troika pronta ad alloggiare a Palazzo Chigi, con la stanza dei bottoni sotto controllo.



Mediaset crolla e Berlusconi frena

- L'ex premier impone all'ala dura di non parlare: basta interviste
- Confida ancora sull'intervento del Colle

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

A costringere Silvio Berlusconi ad abbassare i toni, a fermare per un po' i tamburi di guerra e le dichiarazioni sconnesse dei cosiddetti «falchi», non sono certo stati i moderati del partito, bensì il richiamo di famiglia e soprattutto il frastuono del tonfo che si è sentito a Piazza Affari ieri in tarda mattinata, quando i titoli Mediaset sono crollati di quasi 7 punti (sospesi per eccesso di ribasso, hanno chiuso a -6,25%), per la spinta dei venti di crisi soffiati dallo stesso padrone delle aziende. Così il Cavaliere, vittima del suo conflitto d'interessi, ha fatto harakiri, tanto più che nei mesi del governo delle larghe intese i titoli di famiglia sono cresciuti come non mai. Ieri alla riapertura della Borsa di Milano l'ex premier ha cominciato a impallidire, anche perché l'instabilità di governo ha travolto il mercato; poi alla mezza ha visto materializzarsi il grafico del precipizio (anche un -3 di Mediolanum) e si è reso conto della perdita di 150 milioni di euro in una mattinata. Meglio ascoltare con più attenzione i consigli tra l'aziendale e il familiare (un tutt'uno) dei figli Marina e Piersilvio, degli amici Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, e Ennio Doris, meglio non soffiare sul fuoco (con l'effetto di gonfiare lo spread quasi a 250 punti) e abbassare i toni.

Soprattutto farli abbassare ai suoi. Svanita la sbornia barricadera del gran raduno di sabato a Arcore, ieri Berlusconi, chiuso nel bunker dorato di Villa San Martino, ha fatto uscire addirittura una nota per chiedere il silenzio stampa e zittire il litigioso bestiario qual è il suo partito, dando come al solito la colpa a

giornali e giornalisti che «manipolano» le loro sconnesse dichiarazioni. Basta esternazioni, dice ai suoi, perché «il dibattito all'interno del Popolo della libertà, che nasce come chiaro segnale di democrazia, viene sempre più spesso alimentato, forzato e strumentalizzato dagli organi di stampa», ha scritto l'ex premier, che, oltre al rialzare dello spread, sembra temere anche che il suo elettorato non capisca le ragioni di una crisi di governo in questo momento. Ieri sono arrivati a Arcore i sondaggi chiesti ad Alessandra Ghisleri (Brunetta in mattinata già si stava vendendo un «30 per cento»), ma in realtà il monitoraggio dimostra come l'elettorato del Pdl non gradisca affatto, e non capisca, la contrapposizione falchi-colombe.

Attenzione, prosegue la nota, perché «la passione e l'impegno generoso dei nostri dirigenti e dei nostri militanti, anche negli ultimi giorni, vengono riportati e descritti a tinte forti, quasi fossero sintomi di divisione e di contrasto». Da qui il richiamo (implicito quello a Daniela Santanchè, che ha suscitato le ire del partito): «Invito tutti a non fornire, con dichiarazioni e interviste altre occasioni a questa manipolazione continua che alimenta le polemiche e nuoce a quella coesione interna».

La frenata, comunque, è stata provocata anche da altri fattori. Mentre Me-



La sede Mediaset di Cologno Monzese FOTO DI MARCO LUSSOSO/LAPRESSE

diasset crollava, salivano le quotazioni delle «colombe» del Pdl, soprattutto quelle governative che già sabato sera premevano per l'attendismo e una ricerca di mediazione. A supportare questa tesi la lettura mattutina dell'intervista di Luciano Violante sul *Corriere della Sera* con la considerazione che la giunta delle elezioni del Senato, in quanto organo giurisdizionale, «potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Corte costituzionale», ovvero le eccezioni di incostituzionalità sulla retroattività della legge Severino, il punto su cui insiste il Pdl. Apertura che, nel fortino del Cavaliere, è stata interpretata come un segno di disponibilità del presidente Napolitano a prendere in considerazione il caso Berlusconi, a interrompere l'automatismo della decadenza dell'ex premier da senatore, anche se il Pd non retrocede.

In quel di Arcore, spiega un esponente pidelle, si spera in un qualche intervento del Capo dello Stato, al di là dei borbottii berlusconiani sulla grazia concessa al colonnello americano Joseph Romano, condannato in relazione al rapimento da parte della Cia di Abu Omar. Un fedelissimo del Cavaliere come Osvaldo Napoli assicura che «prima di staccare la spina al governo Berlusconi conterà fino a un milione». L'ex premier sistema il discorso televisivo che intende pronunciare, contando sempre sull'effetto mediatico (e sulle sue televisioni), ma c'è una grande attenzione alle mosse di Enrico Letta, ai colloqui con Alfano e alle mediazioni possibili sull'Imu. Così come le antenne del Pdl sono orientate verso il Pd, sull'incontro di oggi che i ministri democratici avranno con il segretario Epifani e sui posizionamenti in vista del congresso.

Insomma, nel borsino del Pdl ieri avrebbero «vinto le colombe». Se non altro l'ala più dura, capeggiata dalla «pionessa», ieri ha risparmiato la stampa dei suoi proclami. Ma ogni giorno il vento cambia. E c'è anche, nel Pdl, chi ritiene che lo stop imposto alle esternazioni dei «falchi» fosse anche un segnale a quei senatori ai quali frulla per la testa di salvare il governo, come il drappello siciliano di Palazzo Madama.

LA GIORNATA

Il conflitto di interessi del Cavaliere affonda tutta la Borsa italiana

Non solo Mediaset. Nella giornata in cui l'azienda di famiglia paga le turbolenze politiche targate Pdl, tutta la Borsa milanese perde colpi a causa delle incertezze sul futuro dell'attuale esecutivo.

A Piazza Affari il Ftse Mib ha perso alla fine il 2,1%, penalizzato soprattutto dalle banche, con la sola Bpm in grado di resistere in mattinata, salvo poi piegarsi alle vendite. Per rimanere nei titoli legati all'ex premier Silvio Berlusconi, ma spostandosi sul comparto finanziario, Mediolanum ha perso il 3,1% ma non è stato il peggiore nel comparto del credito: alla vigilia delle semestrali molte popolari hanno frenato. Bper ha perso il 4,6%, Banco Popolare il 4,2%, Ubi il 3,8%. Bpm ha ceduto il 2,8% beneficiando solo in mattinata del ritorno d'attualità degli scenari di riforma della governance e di integrazioni tra gli istituti cooperativi.

Sul listino principale Mediaset ha ceduto oltre 6 punti generando una perdita teorica da 150 milioni per Silvio Berlusconi. Male anche Gtech (-4,8%) per i timori legati alla possibile introduzione di accise sui giochi per compensare il

taglio dell'Imu. In rosso dell'1% circa Fiat Industrial. Nel settore industriale, Finmeccanica ha perso quasi il 4%, mentre Saipem è arretrata del 2,6%. All'opposto, hanno limitato i danni Tenaris (-0,35%) e Parmalat (-0,65%). Nel paniere delle big del listino milanese, hanno limitato i danni anche Terna (-0,66%) e Luxottica (-0,8%), oltre a Telecom Italia (-1%) che ha potuto beneficiare parzialmente di ricoperture in una giornata di tenuta del comparto telefonico. Fuori dal Ftse Mib si è distinta Saras (+1,7%)

Attesa intanto per la riapertura, questa settimana, delle aste dei titoli di Stato, che culmineranno giovedì con la vendita dei Bpt. Bisogna capire come gli investitori internazionali si faranno condizionare dagli sviluppi politici in atto nei palazzi del potere italiano. Oggi la Germania ha collocato 2,42 miliardi di titoli annuali con rendimenti in rialzo allo 0,097%. Lo spread tra Btp e Bund si è portato sul finale di seduta a 248 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 4,38%. I titoli spagnoli rendono poco di più: il 4,45%. L'euro chiude piatto a 1,3374 dollari e a 131,75 yen.

...
Arrivati i sondaggi: agli elettori Pdl non piace lo scontro interno tra falchi e colombe

...
Nel borsino di Arcore ieri hanno vinto i moderati. Si guarda a Letta e alle mosse del Pd